



Medio persiano **کوی** kōy ‘strada’

ADRIANO V. ROSSI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L’ORIENTALE

ABSTRACT

The Pahlavi lexeme *kōk* ‘migration’ was allegedly identified by Antonino Pagliaro on the basis of single passages from the Gr. *Bund.*, the *Dēnkard* and the *Nērangistān*. Walter Belardi suggested that this Iranian word was at the origin of the word family testified by Arm. *kox* ‘trampling’, etc. The article demonstrates that the aforementioned Middle Persian passages require different readings and that Middle Persian *kōy* ‘road, street’, from which Modern Persian *kuče* ‘alley’ is derived, is widely attested in various modern Iranian languages.

KEYWORDS: Pahlavi lexicography, Middle Persian *kōy* ‘road’, Modern Persian *kuče* ‘alley’

1. Dovendo proporre una breve nota in occasione della rinascita delle *Ricerche Linguistiche*, non potevo non ricordare le leggendarie *Lexeis* firmate da Antonino Pagliaro e Walter Belardi nei numeri dei primi anni Cinquanta e i commenti che intorno ad esse si facevano negli ambienti dell’Istituto di glottologia, dove la mia frequenza era piuttosto assidua nella seconda metà degli anni Sessanta e primi anni Settanta. Mentre dalle due pagine premesse in corsivo da Pagliaro al primo fascicolo del 1950 – il manifesto della rivista – non si ricaverebbe nulla sul tema, i frequentatori dell’Istituto nei decenni successivi ricordano bene i ripetuti ritorni di Belardi sul tema dello spazio necessario a trattare con compiutezza e ricchezza stilistica gli argomenti scelti dagli studiosi per la pubblicazione, spazio che le *Lexeis* ideate da Pagliaro normalmente non concedevano. In almeno un caso, Belardi ha lasciato una traccia scritta di questa sua visione:

Questa lezione di rigore rimase a lungo impressa in Pagliaro. Di ciò mi accorsi ancora vent’anni dopo, a mie spese, quando, terminato un lavoro, mi si consi-

gliava sovente con insistenza, se non in modo perentorio, di comprimere e di ridurre la stesura a poche pagine dense, e mi si additava come modello ideale di pubblicazione scientifica l'assurda brevità dei «Lesefrüchte» che apparivano nei corti scampoli di spazio tipografico di «K.Z.», di solito fondi di pagina. La sezione delle “léxeis” della rivista «Ricerche Linguistiche» risentì di questo convincimento, che però si esaurì negli anni, a mano a mano che Pagliaro andava rendendosi conto che a una verità nuova e notevole si addice una argomentazione sostanziosa e quindi un congruo contorno di parole. (Belardi 1992: 84-85)

La circostanza, poi, che al termine di queste mie riflessioni non possa trovarmi d'accordo con le proposte avanzate da Pagliaro (e, indirettamente, per connessione con esse, da Belardi) si spiega bene con questo insegnamento ricordato da Belardi nella *Premessa a Studi mithraici e mazdei*:

Antonino Pagliaro mi soleva dire che i progressi nell'iranistica risultano più marcati che altrove (intendi: gli studi invecchiano con maggiore rapidità) perché è più facile cadere nell'errore, così che uno frequentemente può dire di se stesso come il Suo Maestro di Heidelberg diceva con onestà e frequenza: «*falsch Bartholomae...*». (Belardi 1977: 12)

2. Nelle prime due annate delle *Ricerche Linguistiche* apparvero tre brevi note di Antonino Pagliaro e Walter Belardi che contenevano esplicativi riferimenti incrociati, e che è possibile che derivassero da scambi di opinioni dei due studiosi avvenuti intorno al 1950 che avevano trovato una provvisoria forma scritta in attesa, forse, di successivi approfondimenti, che però non mi risulta siano più avvenuti.

Pagliaro (1950) aveva creduto di poter analizzare il demònimo Kūγūne (*kwγwn[?]k, qwγwny*)¹, oggi letto Kuyōne (Lurje 2010: 216 n. 576) o Kughōnē (Grenet 2010: 283), che appariva nei due frammenti sogdiani manichei (TM 393 e TM 549) pubblicati da Henning nel

¹ Nella trascrizione del nome del dèmone Pagliaro seguiva le scelte di Henning, primo editore dei testi. Il dèmone Kuyōne è esplicitamente definito «the son of Ahriman, who [...] spoilt the Magian religion» (*kwγ-wn[?]kw ZK ?tδrmnw z-?t[?]k ky ZKw mwγ[?]nch δynh nštwδ[?]rty*, TM 393, 27-29, cf. PAGLIARO 1950: 253).

1944, in una testa nominale *kwγ* e un suffisso d’agente -wnyy, come xšywnyy ‘sovrano’ da ?xšy- ‘dominare’². Per il primo elemento questa è la spiegazione proposta da Pagliaro:

A me pare che nel personaggio in questione si debba riconoscere una personificazione del nomadismo delle steppe e che la parola *kwγwnk* significhi per l’appunto ‘nomade’; trattandosi di una personificazione si scriverà ‘il Nomade’. Infatti, il primo elemento di essa, cioè *kwγ*, non si potrà certo tenere staccato dal mediopersiano dei libri *kōk* ‘migrazione, strada’, pers. mod. کوی *kōy* ‘Heerstrasse, Strasse’ (Wolff).

Giacché nelle righe successive Pagliaro aggiunge che «[n]ei testi pahlavici *kōk* è abbastanza documentato», e giacché, a prima vista, non si era presentata alla mia memoria alcuna attestazione del termine in questione, ho effettuato un preliminare controllo sui quattro passi citati, constatando quanto segue:

(1) nel passo del Gr. *Bund.* 147, 7 (= cap. 23, 1), che Pagliaro leggeva *gannāk mēnūk ān duž gurk dāt kōk vat-mārīčānīktom +ziyānaktom* «lo spirito malvagio creò quel malfattore del lupo, il più esiziale alla migrazione, il più dannoso», oggi si legge *Gan(n)āg-Mēnōg ān duz(d) gurg dād kūk ud tom-arzānīg ud tom-zahag* «l’Esprit Mauvais a créé ce loup voleur, petit, adapté à l’obscurité, à la sombre progéniture»³, quindi con un’occorrenza di *kūk/g* ‘piccolo’ invece che del **kōk* ipotizzato da Pagliaro;

(2) nel passo del *Dēnkard* vi (Madan 517,4), dove secondo Pagliaro «come penitenza (*pāt-frās*) per colui che volendo vivere secondo la legge (*ān i dātik*) commette peccato, si prescrive la regola della vita raminga (*kōk-zīvišn dēn*)», si deve leggere *pad wināh i kunēnd kūg zīvišn ud *nihang rōz pādefrāh* «[t]he punishment for sins which they commit is a short life and a brief day»⁴, quindi di nuovo con un’occorrenza di *kūk/g* ‘piccolo’ invece che del **kōk* ipotizzato da Pagliaro;

² GERSHEVITCH (1961: 166 § 1086).

³ AZARNOUCHE (2016: 3); similmente AGOSTINI & THROPE (2020: 117): «The Evil Spirit created the wolf-thief small, of dark worth, of dark birth».

⁴ SHAKED (1979: 80-81).

(3) il passo del *Nērangistān* (Sanjana 169, 25 = cap. 74 Kotwal & Kreyenbroek) dove Pagliaro aveva creduto di individuare il composto *kōy-tāčik* ‘arabo nomade, beduino’: *ō-šān kē +nihumbēnd +parr ēvtāk parzman [i] kōy-tāčik* «quelli che indossano una schiavina in un pezzo, il costume del beduino» è inteso nell’ultima edizione del *Nērangistān*: *Awēšān kē nihumbēnd *warr i ēw-tāg ud *parzaghmōg i tābīg [dārēnd]* «[t]hey who cover themselves with [(i.e.) have] a garment [in one piece] of shiny velvet»⁵, con una diversa segmentazione e la scomparsa di un ipotetico **kōy* davanti a *tābīg*.

3. I primi due passi citati da Pagliaro contengono quindi l’aggettivo *kūk/g* ‘corto, piccolo, breve’⁶, che peraltro Shaked, generalizzando le regole fonologiche di MacKenzie, trascrive *kūg*, parola che sembrerebbe etimologicamente connessa a prs. mod. *kudak* (classico *kōdak*)⁷: si noti la sillaba finale *%ak* conservata in prs. mod. *kudak* che giustifica indirettamente la trascrizione mackenziana di pahl. /kūk/ contro quella shakediana /kūg/; l’interpretazione del terzo passo è invece dovuta alla fantasia filologico-interpretativa di Pagliaro, e non incrementa la reale documentazione del lessico pahlavico.

Il composto *kōy-pān* che Pagliaro legge nel *Mādayān i hazār dādestān* A 29.6, dove a suo parere «sembra indicare il capo della polizia stradale, responsabile dei furti che avvenivano nelle vie carovaniere»⁸, è più interessante per la nostra *lexis*.

Perikhianian (1997: 298-299) interpreta A 29.6 *kōybān pad ēn kū-m ō tō guft u-t āšnūd ud pad-iz ēn kū guhrīg ō tō mad ēstēd ēwar* come «[a]

⁵ KOTWAL & KREYENBROEK (2009: 44-45). Qui Pagliaro aveva emendato, senza segnalarlo, <plzmk> di HJ in *parzman [i] kōy*; per poter interpretare il successivo *tāčik* come ‘cavaliere’ (*kōy-tāčik* ‘cavaliere nomade’) invece che come *tābīg* ‘lucente’, in riferimento al tessuto della veste.

⁶ Sulla semantica di *kōk* (o *kūk*) cf. BAILEY (1931: 598-599); cf. anche l’osservazione di SHAKED (1979: 271) ad 206.7: «On the word *kōk/kūk* cf. Bailey [...] The word occurs in the passages adduced by Bailey qualifying concrete objects, but it is evidently used here to describe time».

⁷ Cf. già BAILEY (1931: 599): «Pahl. *kūčak* is NPers. *kūčak* ‘small’. Av. *kutaka-* ‘small’, Pahl. *kōtak*, Arm. loanword *kotak*, NPers. *kōtāh* [...] belong to the same group».

⁸ PAGLIARO (1950: 254).

supervisor of a town quarter/of a major highway (?) is competent to (give evidence such as): “I said to you and you heard/learned”, and also to (give evidence such as): the capital?/equivalent?⁹ shall go to you»; anche in *Dēnkard* viii (Madan 733.10) peraltro si parla in un contesto non chiaro di compiti non precisati del *mazdēsnān* +*kōybān*.

Anche se non siamo in grado di comprendere con esattezza di quale funzionario si parli nei due passi citati, è innegabile che in essi appaia, come primo elemento d’una composizione nominale ben nota (*griwbān* ‘proteggi-collo, gorgiera’, *puštibān* ‘gaurdia del corpo’, *marzbān* ‘custode dei confini, marchese’, ecc.), la parola ۲۱۹ *kōy* che, come Pagliaro aveva ben visto, è la stessa di prs. *kōy* nello *Šāhnāme*, vale a dire ‘strada’.

La migliore testimonianza di phl. *kōy* ‘strada’ o forse meglio ‘vicolo, stradina’, che Pagliaro tuttavia non cita tra i suoi esempi (per cui non sappiamo se la conoscesse o no), è contenuta nel *Draxt ī asūrīg* al verso 107, che molto verosimilmente si deve leggere così:

dān ud astag tō šawēd frāž ō kōy murdān, cioè
‘may your seeds and stones end up in (lit. go forward to) the alley of the dead’¹⁰.

⁹ La traduzione alternativa deriva dalla lettura alternativa dell’autrice di *guhrīg* come «*gōbrak* (*guharik*?)». Sul termine tecnico si veda PAGLIARO (1935: 303-315) e PAGLIARO (1947: 60-61).

¹⁰ La traduzione è quella di HENNING (1950: 645 n. 2), accettata da BOLOGNESI (1953: 181), che propone la interessante comparazione della espressione phl. *kōy murdān* con il sintagma prs. *kuče-ye xāmušān* ‘cemetery’; ivi si veda pure l’ironico giudizio sulla proposta di Unvala. Altre più recenti interpretazioni propongono la lettura di ۲۱۹ come *gand* (‘fetore della morte’), cf. NAVVABI (1967: 77-78), con nota a v. 107, e *kōd* (‘mucchio di escrementi’), cf. SHAKI (1975: 73-74), il quale obietta che piuttosto che phl. *kōy* avremmo dovuto trovare qui phl. *darrag* ‘valle’ in corrispondenza dell’espressione persiana *vādi-ye xāmušān*, se l’intenzione dell’autore fosse stata l’allusione al cimitero; BOLAND EQBAL (2011) ripete l’interpretazione di Shaki, con minimi elementi di variazione. Non è chiaro come BRUNNER (1980: 294) legga ۲۱۹ per poter poi pervenire alla sua traduzione ‘the graves of the dead’. Devo all’amico Domenico Agostini, che ha gentilmente controllato nell’archivio del dizionario del MPDP (Middle Persian Dictionary Project) precedentemente diretto dal compianto Professor Shaul Shaked all’Università ebraica di Gerusalemme, la segnalazione di questo passo del *Draxt ī asūrīg* e i riferimenti al *Widēwdād*, e all’amico Salman Aliyāri aiuti bibliografici e una stimolante discussione sulle incongruenze del passo del *Draxt ī asūrīg*.

Da questo *kōy* deriva evidentemente phl. *kōyag*¹¹ ‘street, lane’ che compare nel *Widēwdād*, due volte come glossa di *widarag* ‘passaggio’ (2.30, 2.38) e una volta nel contesto *xānag pad kōyag ēdōn bawēd čiyōn žud-kardag* ‘a house in a small road is just like a separate (division)’ (5.44)¹². Mentre phl. *kōyag* non sembra continuato in alcun dialetto moderno¹³, il diminutivo (*mosaqqar*, così Dehxodâ) prs. classico *kūyče* è attestato fin dalla prima letteratura nel senso moderno di ‘stradina, vicoletto’¹⁴, e una sua variante grafica, che ne tradisce la formazione diminutiva in *-če*, è stata registrata nei principali dizionari (Haim, Alavi-Junker, Moin) fino alla metà del Novecento, prima che prevalesse nella lingua standard la forma *kuče*.

4. Mentre è ampiamente giustificato, come scrive Mansouri, continuare a ritenere l’etimologia di phl. *kōy* «unknown»¹⁵, possiamo entro certi limiti ricostruirne la storia linguistica successiva. Oggi *kuy* sembra limitato a un uso tecnico nel persiano standard, in riferimento a settori o quartieri di una città o di una regione, e/o a giurisdizioni areali¹⁶. La parola però si è conservata nel tagico *kūy* dove indica tuttora (Raximi-Uspenskaja, Sajmuddinov) ‘via, strada’ (ma anche ‘quartiere’), e anche in numerose lingue iraniche centro-occidentali, come behdinani *ki*, gazi *ku*, kafrani *ko*, kurdo *ku*¹⁷, nonché in qahrudi, abyanei, hanjani *kō*¹⁸, tutti nel senso di ‘alley’.

Dovremmo quindi dedurre (anche da composti pahlavi come *kōybān*), che la semantica originaria ‘strada’ si sia specializzata verso ‘stradina’ se estesa con morfema di diminuzione, e anche, senza estensioni morfemiche, verso ‘insieme di strade, zona, quartiere’, apparen-

¹¹ Secondo MANSOURI (2019: 592) «the *kōyīg* form is also possible».

¹² Le tre occorrenze rispettivamente in MOAZAMI (2014: 60-61, 64-65, 150-151).

¹³ Ma si veda forse kurdo *koye* ‘magazzino’, se < ‘(quartiere) magazzino’ (Kendal), con lo stesso sviluppo semantico di *maballe*.

¹⁴ Sa’di ha *kūča/e* in questo senso.

¹⁵ MANSOURI (2019: 592), nonostante il suo successivo rinvio a una ipotetica base a.ir. **kaudyā-*, √**kau-* ‘make holes’; la voce manca nell’etimologico di Hasandust.

¹⁶ Cf. SOXAN, s.v.

¹⁷ Tutti citati in HASANDUST (2011: 614).

¹⁸ ASATRIAN 2011 s.v.

temente sia in Iran che più a oriente: l’epoca dell’estensione si potrebbe forse dedurre confrontando la definizione principale del *Borhan-e Qâte* ‘râh-e farâx va gošâd râ guyand ke shâhrâh bâšad’ (con una definizione secondaria ‘be ma^cni-e gozar va mahalle ham âmade ast’), con quella dell’*Ânanderâj* ‘kuče mosaqqar-e ân ast’.

5. Mentre prendo atto che studi recenti¹⁹ sembrano piuttosto propensi a vedere nella prima parte del nome demoniaco sogdiano *kwywn*?k una occorrenza del formativo *ka-/ku-* peggiorativo citato frequentemente nella linguistica indo-iranica d’inizio Novecento, quindi, nel caso specifico, ‘one of bad colour’ (con **gauna-* secondo elemento)²⁰, il dilemma relativo alla circostanza se la storia linguistica e semantica sopra delineata sia compatibile con l’ipotesi avanzata da Belardi²¹, negli stessi anni in cui Pagliaro prospettava la sua idea sulla lessicalizzazione iranica del concetto di nomadismo, secondo cui arm. *kox* ‘(1) sost. calpestamento; (2) agg. calcato, frequentato’ possa essere venuto in prestito dalla serie lessicale di phl. *kōy*, è quindi da risolvere oggi nel senso negativo.

Il ragionamento di Belardi secondo cui «[d]al lato formale la somiglianza di [arm. – AVR] *kox* con pahl. *kōk* e sogd. *kwy-* [...] è innegabile»²² si basa infatti su una forma pahlavi che – ma lui non poteva saperlo - non esiste effettivamente nei testi, e conseguentemente nel ragionamento belardiano viene meno proprio il versante fonologico che avrebbe dovuto sorreggere la non del tutto perspicua ricostruzione dell’evoluzione semantica delineata dallo studioso.

Scrive infatti Belardi:

Negli imprestiti armeni l’occlusiva velare sorda iniziale si mantiene [...] la vocale lunga -ō- viene sostituita con -o-, data la mancanza di un’opposizione di quantità nel sistema fonologico delle vocali armene [...] Anche in posi-

¹⁹ ÈDEL’MAN (2002: 190-193); RASTORGUEVA & ÈDEL’MAN (2008: 244-245); GRENET (2010: 275).

²⁰ Soluzione peraltro guardata con considerevole scetticismo da LURJE (2010: 216 n. 576), che si limita a definire l’etimologia «unclear».

²¹ BELARDI (1950, 1951: 203.5)

²² BELARDI (1950: 255).

zione finale *-k* iranico è conservato [...] e d'altra parte una spirante velare sonora è mutata in occlusiva (arm. *mog*, pahl. *may*) [...] Dunque la forma mutuata doveva terminare con una spirante velare sorda (che viene appunto conservata in armeno). È noto che il tipo dialettale, a cui sono riportabili la maggior parte degli imprestiti, non è meridionale, bensì nordoccidentale; pertanto porremo una variante dialettale **kōχ*, fonte diretta di arm. *kox*, così come arm. *marax* ‘cavalletta’ risponde a una forma settentrionale con *-χ-* (cf. av. *maðaxa-*, bal. *maðax*, pers. mod. [imprest.] ملخ²³) mentre il sudovest continua **madika-* (cf. pers. mod. میگ²⁴ [...]) ...

Rileggendo Pagliaro e Belardi settanta anni dopo, perdiamo quindi la possibilità di identificare un ulteriore elemento iranico in armeno²⁵, ma guadagniamo una serie di nuove interconnessioni all'interno di un'intera famiglia lessicale iranica relativa alla viabilità, che finora era passata inosservata e che manca nei principali dizionari etimologici.

Anche questo è un modo per onorare due grandissimi e indimenticati maestri dell'iranistica italiana del Novecento.

Adriano V. Rossi
 ISMEO, Roma
 Università degli studi di Napoli L'Orientale
 avaleriorossi@gmail.com

Riferimenti bibliografici

- AGOSTINI, D. & THROPE, S. (2020), *The Bundahišn: The Zoroastrian Book of Creation*, Oxford, Oxford University Press.
- ASATRIAN, G. (2011), *A Comparative Vocabulary of Central Iranian Dialects*, Tehrân, Safir Ardehal Publications.

²³ Belardi riporta in sostanza, senza citarle, le considerazioni di SZEMERÉNYI (1951: 739-741). In realtà oggi è chiaro dall'assai più ampio quadro dialettale disponibile che il persiano non è isolato, e che le forme del tipo *malax* sono diffuse in una vastissima area del *continuum* iranico occidentale, cf. ASATRIAN (2018: 300). La fricativa finale di bal. *maðax* inoltre è dovuta a sviluppo autonomo del baloci orientale, giacché tutte le altre forme baloci hanno *ag*.

²⁴ BELARDI (1950: 255-256).

²⁵ Cf. anche OLSEN (1999: 292): «the etymologically more obscure [...] *koxan* ‘treating’ (vb. *koxem*)».

- & HAKOBIAN, G. (2018), *On *-d- > -l- and *-š- > -l- in Western New Iranian*, in «Iran and the Caucasus» 22, pp. 297-307.
- AZARNOUCHE, S. (2016), *Le loup dans l'Iran ancien. Entre mythe, réalité et exégèse zoroastrienne*, in «Anthropology of the Middle East» 11, pp. 1-19.
- BAILEY, H. W. (1931), *To the Zamasp Namak II*, in «Bulletin of the School of Oriental Studies» 6.3, pp. 581-600.
- BELARDI, W. (1950), *arm. kox*, in «Ricerche Linguistiche» I, pp. 255-257.
- (1951), *sacio* **kukunag*, in «Ricerche Linguistiche» II, pp. 202-205.
- (1977), *Studi mithraici e mazdei*, Roma, Istituto di glottologia della Università.
- (1992), *Antonino Pagliaro nel pensiero critico del Novecento*, Roma, Il Calamo.
- BOLAND EQBAL, A. (2011/1390), *Raf' ebbâm az beyti kenâye âmiz dar manzume-ye* Deraxt-e Âsuri, in «Nâme-ye Farhangestân» 12.2, pp. 117-126.
- BOLOGNESI, G. (1953), *Osservazioni sul Draxt-i asûrîk*, in «Rivista degli Studi Orientali» 28, pp. 174-181.
- BRUNNER, CH. J. (1980), *The Fable of the Babylonian tree. Part II: Translation*, in «JNES» 39, pp. 291-302.
- ÈDEL'MAN, D. I. (2002), *Iranskie i slavjanskie jazyki. Istoricheskie otnošenija*, Moskva, Vostočnaja Literatura RAN.
- GERSHEVITCH, I. (1961), *An Avestan Hymn to Mithra*, Cambridge, Cambridge University Press.
- GRENÉT, F. (2010), *Démons iraniens et divinités grecques dans le Manichéisme: à propos de quelques passages de textes sogdiens de Turfan*, in AMIR MOEZZI, M.-A., DUBOIS, J.-D., JULLIEN, C. & JULLIEN, F., *Pensée grecque et sagesse d'Orient. Hommage à Michel Tardieu*, Turnhout, Brepols, pp. 283-292.
- HASANDUST, M. (2011), *A Comparative-Thematic Dictionary of the New Iranian Languages and Dialects*, Tehrân, Farhangestan.
- HENNING, W. B. (1940), *Sogdica*, London, The Royal Asiatic Society.
- (1944), *The Murder of the Magi*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», pp. 133-144.
- (1950), *A Pahlavi poem*, in «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 13, pp. 641-648.
- KOTWAL, F. M. & KREYENBROEK, PH. G. (2009), *The Hérbedestân and Nérangestân*, vol. IV: *Nérangestân, Fragard 3*, Paris, Association pour l'avancement des études iraniennes.
- LURJE, P. B. (2010), *Persian Names in Sogdian Texts*, Vienna, Oesterreichische Akademie der Wissenschaften.

- MOAZAMI, M. (2014), *Wrestling with the Demons of the Pahlavi Widēwdād: Transcription, Translation, and Commentary*, Leiden, E. J. Brill.
- MANSOURI, Y. (2019/1398), *Farhang-e zabān-e pahlavī*, vol. III, Tehrān, Dānešgāh-e šahid Beheshti.
- NAVVABI, M. (1967/1346), *Manzume-ye Deraxt-e Āsurig*, Tehrān, Bonyād-e Farhang-e Irān.
- OLSEN, B. A. (1999) *The Noun in Biblical Armenian. Origin and Word-formation, with Special Emphasis on the Indo-European Heritage*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter.
- PAGLIARO, A. (1935), *L'anticresi nel diritto sāsānidico*, in «Rivista degli Studi Orientali» 15, pp. 275-315.
- (1947), *Note di lessicografia pahlavica*, in «Rivista degli Studi Orientali» 22, pp. 60-73.
- (1950), *sogd. kwγwn'k*, in «Ricerche Linguistiche» I, pp. 253-254.
- PERIKHANIAN, A. (1997), *The Book of a Thousand Judgments (a Sasanian Law Book)*, Zurich, Mazda Publishers.
- RASTORGUEVA, V. S. & ÈDEL'MAN, D. I. (2008), *Ètimologičeskij slovar' iranskix jazykov*, III, Moskva, Vostocnaja Literatura RAN.
- SHAKED, S. (1979), *Wisdom of the Sasanian Sages: An Edition, with Translation and Notes, of Denkard, Book Six*, Boulder (CO), Westview Press.
- SHAKI, M. (1975), *Observations on the Draxt ī asūrīg*, in «Archív Orientální» 43, pp. 64-75.
- SIMS-WILLIAMS, N. & DURKIN-MEISTERERNST, D. (2012), *Dictionary of Manichaean Sogdian and Bactrian*, Turnhout, Brepols.
- Soxan* = ANVARI, H. (2002), *Farhang-e bozorg-e Soxan*, 8 vols., Tehrān, Sokhan Publications.
- SZEMERÉNYI, O. (1951), *Sogdicisms in the Avesta*, in ALTHEIM, F., *Aus Spätantike und Christentum*, Tübingen, Niemeyer, pp. 153-166, ristampato in ALTHEIM, F. & STIEHL, R., *Geschichte Mittelasiens im Altertum*, Berlin, de Gruyter 1970, pp. 736-749.